

# ***I SEGRETI DELLA CABBALA'***

## **Storia di una tradizione mistica**

### INTRODUZIONE

Mago è colui che sa leggere il mondo in profondità, che ne conosce i linguaggi adeguati ai vari livelli e sa parlare alle cose usando le formule adatte, e facendosi così obbedire da loro [...] e tali erano i Trismegisti in Egitto, i Druidi presso i Galli, i Gimnosofisti in India, i Cabalisti presso gli Ebrei, i Maghi in Persia (che venivano da Zoroastro), i Sofi in Grecia, i Sapienti presso i Latini.

**GIORDANO BRUNO**

L'enigmistica, per quanto paradossale possa sembrare, è il prodotto svalutato del processo di secolarizzazione e di laicizzazione del contenuto più profondo della Cabbalà, ridotta a gioco banale di numeri e lettere. Già nello *Zohar* si rimandava il lettore alla scoperta del significato nascosto di una espressione: Che cos'è il serpente che vola nell'aria e va in giro da solo, e intanto una formica che sta tra i suoi denti ne gode, cominciando nella comunità e finendo nell'isolamento?... Chi sono coloro dei quali si può dire: se salgono discendono e se discendono salgono; due che sono uno, e uno che è tre?... Chi è la bella fanciulla sulla quale nessuno mette gli occhi addosso e il cui corpo è velato e svelato, che esce al mattino e si nasconde di giorno, e si adorna con vezzi che non ci sono?

Il pensiero cabbalistico in Occidente, in una esasperata ottica razionalistica e spesso in opposizione a tutto quanto era collegato alla religione, è stato anche confuso con la magia e le sue pratiche, nel tentativo di ridurre a esse la sua ricchezza, nel mero esercizio di una supposta potenza creativa misteriosamente evocata da una semplice parola o da una complessa formula. Rimane però indubitabilmente vero che la leggenda del Golem è nata all'interno del mondo cabbalistico, ed è solo ispirandosi ad essa che Paracelso e Goethe hanno potuto immaginare *l'homunculus*. Come il Golem, che ha preso a muoversi tra le mani del rabbino Low, anche il robot, un neologismo di derivazione ceca, è nato a Praga, come titolo del dramma di Karel Capek, *R. U. R.*, Rossum's Universal Robots (dove robot è la macchina animata, in primo luogo l'elettrodomestico).

Oggi il presuntuoso desiderio dell'uomo di porsi al pari di Dio nell'atto creativo trova espressione nelle tecniche più aggiornate delle manipolazioni genetiche. Ma dopo lo scoppio della bomba atomica su Hiroshima proprio il suo artefice, Robert Oppenheimer, ritirandosi a vita privata, ha scritto: «Quel giorno la scienza ha fatto conoscenza con il peccato». Ripensare alla Cabbalà significa riconquistare il filone più ricco della riflessione teosofica e cosmogonica che corre come un filo rosso attraverso il pensiero e il mondo ebraici, quasi sempre nascosto. Quando è stato intravisto ha subito affascinato i suoi scopritori.

Anche oggi ci sono le condizioni di questa riscoperta: infatti se pure la scienza prevale sulla filosofia, una domanda metafisica radicale si fa più insistita che mai, in chiave etica più che ontologica. E la fantascienza sottrae terreno vitale alla scienza: nei romanzi, nei film, nei videoclip, nei giochi elettronici, essa assorbe quasi per intero l'immaginario dell'uomo contemporaneo, se si esclude lo spazio riservato alla ricognizione degli antichi miti, dell'occultismo e dell'esoterismo, specie nella versione di Rudolf Steiner, debitore a quell'inquietante personaggio di Madame Blavatski, che per prima nell'800 ripropose l'attenzione sulla Cabbalà. La Cabbalà, che è nata lo stesso giorno in cui Mosè è sceso dal

Sinai con le tavole della Legge, e si è sviluppata parallelamente allo studio della Torà, per molto tempo è rimasta come imbozzolata nel pensiero ebraico.

Ma quando è entrata in contatto con il pensiero occidentale, segnatamente con la concettualizzazione ellenistica della filosofia, ha trovato nuovi entusiasti maestri e altrettanti simpatizzanti, tanto affascinati da essa al punto di alterarne i connotati e trasformarla in qualcosa di diverso, più consono al proprio contesto culturale. Come tenteranno di fare Marsilio Ficino, Pico della Mirandola e Paracelso. A ogni tentativo di appropriazione ha sempre corrisposto però un atteggiamento di gelosia da parte dei suoi maestri, pronti a difenderne il contenuto essenziale, sia esaltandolo in opere di mirabile bellezza e profondità di pensiero, sia occultandolo nelle forme più azzardate di misticismo.

La Cabbalà ha espresso nel linguaggio dei simboli, unico mezzo capace di esprimere l'indicibile, l'originalità e la peculiarità della rivelazione ebraica di Dio, nell'intento di individuare e far conoscere l'elemento divino nell'uomo e nel cosmo. Abbandonando del tutto il pensiero discorsivo razionale, nutrito solo di concetti. Un maestro della Cabbalà, Moshè de Leon, ha scritto:

Su questo argomento [*la teoria del doppio inferno*] vi sono segreti mister e cose celate che gli uomini non conoscono. Tu ora vedrai che rivelerò misteri nascosti e segreti, che furono considerati sacri e nascosti dai santi saggi, cose profonde che non sono state fatte per essere rivelate, affinché non divengano bersaglio delle frecce del motteggio di qualsiasi vagabondo. Quei sapienti hanno speso tutti i loro giorni con queste cose e le hanno tenute nascoste e non le hanno rivelate a chiunque e ora vengo io a svelarle. Perciò tienile per te, a meno che tu non veda che uno ha timor di Dio e osserva la Torà e i Comandamenti... Io vidi le vie dei figli del mondo e come essi per ciò che riguarda questi argomenti siano prigionieri di pensieri stranieri e falsi e abbiano opinioni estranee.

Una generazione scompare e un'altra ne nasce. male opinioni errate durano eterne. E nessuno vede e nessuno ode e nessuno si sveglia, perché tutti dormono,-[perché Dio li ha immersi in un sonno profondo così che non chiedono e non leggono e non indagano correttamente. E quando io vidi tutto questo mi vidi costretto a scrivere e a nascondere e a riflettere per rivelare ciò a ogni uomo perspicace e rendere note tutte queste cose con le quali gli antichi santi sapienti hanno occupato tutti i loro giorni. Poiché sono disseminate nel *Talmud* e nelle loro parole segrete espressioni preziose e nascoste più delle perle essi hanno chiuso la porta dietro le loro parole e nascosto tutti i loro libri mistici perché videro che non sarebbe stato opportuno svelarli e pubblicarli. E infatti già il saggio re ci ha comandato: non parlare alle orecchie del folle. E tuttavia ho riconosciuto che sarebbe stata opera meritoria portare alla luce ciò che era nell'oscurità e rendere note le cose segrete che essi hanno nascoste.

La Cabbalà, come teosofia, cioè in quanto dottrina mistica che per intuizione spiega la vita intima di Dio, si è sviluppata in opposizione critica al razionalismo filosofico medievale che dava di Dio, del cosmo e dell'uomo un'immagine schematica, quasi senz'anima, e riduceva tutto a concetti metafisici senza più contatto con la vita e con la sensibilità dell'individuo. Eppure, proprio da essa, - dalla teosofia, dalla magia e dalle sue pratiche, tre momenti distinti e connessi nello stesso tempo di un atteggiamento di pensiero unitario, - nascerà la scienza moderna: in sostanza un'architettura concettuale depurata di tutti gli aspetti non strettamente formulabili in termini matematici, numerici, tesa a dare una compiuta immagine dell'universo nel micro e nel macrocosmo, sempre in via di aggiornamento. Ma oggi la scienza è in rivolta contro se stessa, sia nel contestare l'uso di modelli razionali inadeguati e impropri, sia nelle conclusioni ormai in contraddizione con le nuove, multiformi, conoscenze acquisite.

La scienza, questa Cabbalà senza Dio, vuol dare al fantastico che è sotteso a essa sempre nuovi traguardi. Per spiegarci basta solo fare un esempio. Dopo Galileo e Laplace, la teoria del big bang, l'attimo iniziale da cui ha preso avvio la vita dell'Universo, racchiude i principi della moderna cosmologia.

Nella struttura concettuale, questa teoria non è per nulla diversa dall'immagine dell'attimo primordiale descritto nello Zohar. In principio quando la volontà del Re cominciò a manifestarsi, egli incise segni nell'aura celeste che si irradiava intorno a lui. Una oscura fiamma scaturì nella più nascosta regione dell'infinito come una nebbia che prende forma dall'informe, racchiusa nell'anello di quell'aura, né bianca né nera, né rossa né verde, assolutamente priva di qualsiasi colore.

Ma quando quella fiamma prese misura ed estensione emise splendidi colori. Cioè proprio all'interno della fiamma scaturì una sorgente da cui i colori si riversarono su tutto ciò che era sottostante. La sorgente proruppe, e tuttavia non proruppe tutta, nell'aura eterea che le era intorno. Era del tutto irricognoscibile finché a causa dell'impeto suo riflesse un più alto punto nascosto.

Al di sopra di questo punto nulla è riconoscibile e perciò si chiama Reshit, principio, la prima parola della creazione di ogni cosa. Messa in crisi dalla teoria della relatività dell'ebreo Einstein, una teoria «aperta», dove (guarda caso!) è concettualmente presente l'elemento del tempo oltre le tre tradizionali dimensioni dell'universo geometrico, la scienza non ha ancora ritrovato il proprio interno equilibrio e non è stata finora capace di elaborare una teoria «chiusa» capace di raccogliere unitariamente e organicamente la rappresentazione della struttura della materia e dell'Universo dopo che, con gli acceleratori di particelle, si è scoperto che esso non è composto di soli tre elementi-base (protoni, elettroni, neutroni) ma di decine di essi, operanti in un contesto che comprende l'antimateria e i buchi neri.

Materialismo e razionalismo sono per la scienza contemporanea le scarpe strette con cui non è più possibile camminare, ma quelle nuove da indossare nessuno le ha ancora scoperte.

Ci sta tentando un giovane scienziato, un fisico-matematico di Cambridge, che insegna dalla cattedra di Newton, Stephen Hawking. Egli si propone di raccogliere tutte le conoscenze della fisica moderna in un'unica formula e di scoprire quello che c'era prima del big bang «per leggere nella mente di Dio». Proprio come i cabbalisti. Anche se, come ha giustamente osservato un lettore di *Newsweek*, sarà un'impresa impossibile: scoprire Dio attraverso l'Universo sarebbe come pretendere di ricostruire l'azione di un'opera di Shakespeare guardando la pianta del teatro in cui verrà rappresentata.

La Cabbalà fu fatta conoscere in Occidente da Ramon Lull, il cui nome ci è più familiare nella forma italianizzata di Raimondo Lullo. Lullo era un mistico catalano, grande conoscitore dell'ebraico, frequentatore assiduo delle sinagoghe dove andava a predicare, che visse tra il 1232 e il 1315, proprio nel periodo in cui si sviluppò il pensiero cabbalistico più sistematico e venne elaborato il testo cabbalistico più famoso, il *Sefer Zohar*.

Ma la Cabbalà nasce molto prima. Nella forma già esplicita di un misticismo elaborato si può far risalire al II sec. a.C., in ambiente ellenistico; solo più tardi, nel I sec., si ricollega a essa qualche testo scritto. Tra il II e il VI sec. viene composta un'altra delle opere fondamentali, il *Sefer Yetzirà*. Dopo essere cresciuta in Provenza e in Catalogna, un ulteriore grande sviluppo la Cabbalà lo conoscerà nel XVI sec. a Safed, in Galilea, con Luria. Più avanti scompaiono i confini tra Cabbalà propriamente detta e misticismo, specie nella grande stagione dei chassidim e nella pratica della kavvanà, che si è conservata fino a oggi, anche dopo l'Olocausto, in Israele.

Per secoli questo scrigno di gioielli che è la Cabbalà è stato depredata delle pietre più preziose. Nello stesso tempo c'è stato però chi ha voluto metterne in dubbio la preziosità discutendone l'originalità, accusando addirittura gli autori dei testi ,più importanti di essersi rifatti al pensiero altrui, di essere debitori di vere e pro Arie copiatore.

Per tutti vale la pena di citare monsignor Pietro Emilio Tiboni dottore in sacra teologia e membro del collegio teologico dell'uni versità di Padova, che in *Il misticismo biblico*, pubblicato a Mila no nel 1853, scriveva:

In due modi si usa la voce Kabala dagli israeliti: primieramente per significare le espressioni della legge di Mosè. Secondariamente per significare la dottrina occulta che essi credono simboleggiata nelle lettere, nei numeri e nelle voci del sacro testo, combinate in una tal data maniera.

Questa dottrina misteriosa e occulta che i giudei credono di aver ricevuto dalla tradizione e della quale fanno simboli e segni le lettere dell'alfabeto, i numeri e le parole, si chiama Kabala simbolica, per distinguerla da altri tipi di Kabala. Giacomo Basnago nella *Storia dei giudei* scrive che essi presero la Cabala dagli egiziani, quando sotto Tolomeo Filadelfo allettati dalla facilità del commercio affluivano in gran copia ad Alessandria. Egli si ingegna di provare con esempi la conformità della Kabala giudaica colla egiziana. Riccardo Simon tiene i caldei autori dei sogni cabalisti e aggiunge che Pitagora e Platone attinsero alla medesima fonte «ché i loro scritti sendo pieni di invenzioni allegoriche e ingegnose sottigliezze sui numeri e sulle letre dell'alfabaeto».

Ernesto Lescher dice che gli ebrei ellenisti che dimoravano nell'Egitto presero ad amare la filosofia dei greci, e specialmente quella di Platone, e accomodarono al genio di essa la propria teologia e l'interpretazione della Sacra Scrittura.

Antonio Genovesi crede che quando gli ebrei ebbero abbracciato la filosofia di Pitagora abbiano inventato la Kabala per conciliare i suoi principi filosofici con i propri principi teologici. Cesare Cantù pende a credere che la Kabala sfasi introdotta fra gli ebrei quando la schiavitù li pose a contatto con i persiani. Nei *Proverbi* è scritto: «Io in tre modi ti ho rappresentato la mia dottrina», e Nesterò trovò la teoria delle tre specie del senso spirituale o mistico della Bibbia, allegorico, tropologico e anagogico.

Mentre i rabbini parlavano di tre specie di Kabala simbolica: geometrica, notarile e di cambio. La Kabala geometrica o aritmetica consiste nel prendere le lettere di una o più voci come simboli di numeri e nel prendere i numeri del sacro testo come elementi di voci. Gli ebrei indicano con le prime nove lettere le unità, con quelle dopo le decine; con le quattro ultime e le cinque finali le centinaia. Le lettere con un punto sopra le migliaia. Per esempio, nel primo versetto del *Genesi* e nell'ultimo del libro secondo delle *Cronache*, l'alef si trova sei volte. Siccome l'alef con il punto sopra significa mille, i cabalisti deducono che dal principio alla fine del mondo vi saranno seimila anni.

Si dice Kabala notarile quando si prendono le lettere iniziali o finali di alcune voci e connettendole si forma un'altra voce. La Kabala di cambio si pratica in due modi: quando le lettere di cui è composta una parola si trasportano da un punto all'altro della stessa voce; e quando le lettere dell'alfabeto si scambiano l'una con l'altra. Un grande studioso della Cabbalà, il francese Adolf Franck nel suo volume *La Cabbalà ovvero la filosofia religiosa degli ebrei*, pubblicato a Parigi nel 1843, scriveva che la materia della Cabbalà può essere stata ricavata dalla religione degli antichi persiani ma il suo sistema è del tutto originale perché al dualismo di Dio e della natura ha sostituito l'unità assoluta di causa e sostanza...

Invece di spiegare la formazione degli esseri per un atto arbitrario di due principi, le diverse forme sono manifestazioni successive e provvidenziali dell'intelligenza infinita [...] In un passaggio del *Talmud i padri* della sinagoga riconoscono formalmente che i loro antenati hanno ripreso dalla terra dell'esilio i nomi degli angeli, dei mesi, delle lettere dell'alfabeto.

Non è azzardato supporre che con il nome dei mesi abbiano acquisito le conoscenze astronomiche e anche astrologiche ad esse connesse.

*Il Talmud* riconosce giorni fausti e infausti e l'influenza fortunata delle stelle. Satana compare la prima volta nella storia del caldeo Giobbe. Franck cita anche Maimonide che scrive: «La scienza greca è un linguaggio allegorico e svia dal senso esatto delle cose, come sono ancor oggi gli enigmi». E riporta il parere di scrittori ebraici propensi a credere che furono piuttosto i filosofi greci a prendere spunto dai sapienti di Israele: Ari Nohem de Leon di Modena fece di Platone un discepolo di Geremia, come altri fanno di Aristotele un discepolo di Simone il Giusto.

Altri ancora pretendono che Aristotele, che fu in Palestina al seguito di Alessandro Magno, conobbe i libri di Salomone da cui trasse gli elementi della sua filosofia. Come per il contenuto religioso del suo messaggio, l'ebraismo ha sempre custodito gelosamente l'originalità del proprio pensiero teosofico, tramandandolo senza deformazioni sino a noi. C'è infatti una connessione diretta tra la Bibbia che annuncia il Dio unico e trascendente, che rivela se stesso all'uomo e cammina con lui nel corso della sua storia, e la Cabbalà che cerca di penetrare nell'intimo di questo Dio, quasi a volerne violare l'essenza, e di stabilire con lui quel rapporto di intimità quale può essere solo un rapporto d'amore.

Forse in questo la Cabbalà si è avvicinata al pensiero teosofico elaborato dai babilonesi e dagli egizi: nell'aver voluto costruire un impianto di pensiero, capace di esprimere l'inesprimibile, di mettere in sintonia l'animo dell'uomo con l'Essere infinito. Una impresa che la Bibbia e *il Talmud* hanno sempre ritenuto sconosciuta, del tutto impossibile. Dice *il Talmud*: Sarebbe meglio non essere mai nato per colui che indaga su queste quattro cose: ciò che è in alto, ciò che è in basso, ciò che è prima, ciò che è dopo.

E ancora:

Non fare oggetto delle tue ricerche ciò che per te è troppo difficile, non scrutare ciò che ti è celato. Curati di ciò che è alla tua portata e non occuparti delle cose segrete.

Dio si è rivelato all'uomo nella sua libertà e ha detto di se stesso solo quanto la Bibbia riporta: ha creato dal nulla l'Universo; e alla fine dei tempi invierà il Messia per ristabilire l'alleanza con cui era nato il rapporto esclusivo di amicizia tra lui e Adamo, l'uomo, l'unico essere chiamato a godere di questo privilegio e che, per questo, Dio faceva signore di tutte le cose.

L'uomo nella sua assoluta libertà, per superbia, per essere come Dio, ha voluto interrompere quel rapporto di amicizia, piombando con la maledizione divina in quella che è la sua attuale condizione di vita. È forse per quello stesso atteggiamento di superbia che l'uomo ha voluto costruirsi da sé, con la presunta capacità del proprio intelletto e della propria sensibilità, un itinerario, intellettuale e spirituale, verso Dio, che gli permettesse di ricostituire il rapporto di conoscenza e di amicizia che c'era con Adamo, in modo da soddisfare l'inesausta sete di sapere e riempire la profonda solitudine del suo cuore.

Ma la Cabbalà è un'altra cosa. A differenza della gnosi e dell'orfismo, essa si fonda sulla lettura mistica della Torà e sulla preghiera, utilizzando la stessa parola di Dio, e non la ragione, per arrivare fino a lui. Vediamo di ricostruire il contenuto di questa dottrina, di risalire alle sue origini, di definirne gli sviluppi nell'ambito della mistica ebraica. Su questo tracciato si svilupperà il nostro lavoro.

